

# CULTURE

Emailspettacoli@iltirreno.it

**LE INIZIATIVE DEL TIRRENO**  
**DOLCI**  
*senza rimpianti*  
In edicola  
a 7,70  
euro

Una vita e una carriera a cavallo fra Mosca e Parigi nel burrascoso periodo delle avanguardie: a Palazzo Strozzi fino al 12 gennaio

## Sperimentatrice, trasgressiva, controcorrente Firenze celebra l'arte di Natalia Goncharova

LA MOSTRA

Gabriele Rizza

Figura ascrivibile a tutto tondo nel burrascoso alveo delle avanguardie storiche del Novecento, attiva come pittrice, costumista, illustratrice, grafica, scenografa, decoratrice, stilista, ma anche come attrice cinematografica, ballerina e performer ante litteram, Natalia Goncharova riconquista la centralità e il posto che le spetta nel concitato panorama artistico del "secolo breve", grazie alla mostra che le dedica Firenze, in sinergia con la Tate Modern di Londra e con l'Ateneum Art Museum di Helsinki.

Curata da Ludovica Sebreghondi, Matthew Gale e Natalia Sidlina, la retrospettiva "Natalia Goncharova tra Gauguin, Matisse e Picasso" si apre oggi a Palazzo Strozzi e ne ripercorre la vita e la carriera, che fu coerentemente e ostinatamente controcorrente, esibendone l'esuberante, poliedrica produzione, punteggiata e messa a confronto con pezzi iconici dei suoi principali numi ispiratori: il primitivismo di Gauguin, il cromatismo di Matisse, il costruttivismo di Picasso, il dinamismo di Boccioni e Balla. Provenienti da collezioni private e istituzioni pubbliche (Tate

londinese e Tretyakov moscovita in testa) il percorso si snoda in otto sezioni per oltre 130 pezzi, a marcare la indomita vitalità di Goncharova. Che fu energica e acuta, scrupolosa e dinamica.

Più che sperimentatrice in senso iconoclasta, Goncharova usò l'arma della trasgressione come attitudine mentale e affermazione personale: riconoscersi cioè al top nel ruolo di paladina, indocile e anticonformista, sia in ambito professionale che privato, del clima di incandescenza che avvolgeva l'Europa di ini-

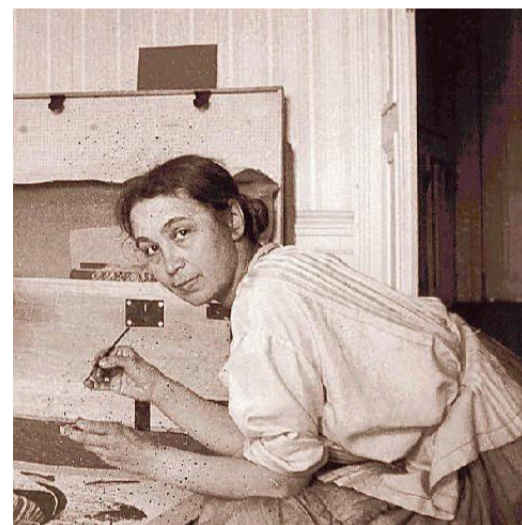
Accanto alle opere dell'artista, quelle dei suoi ispiratori: Matisse, Gauguin, Picasso

zio Novecento. Un viaggio che parte dalla cecoviana campagna russa, sfocia a Mosca e approda a Parigi, poli e diapason di una creatività comunque intensa e febbrile, dove tradizione e innovazione, Oriente e Occidente, si fondono e confondono in una originale sintesi di primitivismo e futurismo, dal culto delle icone al culto della velocità. Senza dimenticare il suo contributo per il teatro, culminato nel lungo sodalizio con i Ballets Russes di Sergej Djagilev, per i quali firmò scene e costumi.

Figlia e pioniera del suo tempo, nell'esaltante passaggio fra Otto e Novecento, Goncharova pone le basi del suo magistero prima a Mosca, dove conosce Michail Larionov (suo futuro compagno d'arte e di vita), poi a Parigi dove, invitata a una mostra al Salon d'Automne, avrebbe scoperto "sul campo" gli impressionisti e i fauves. Eroina dell'avanguardia russa, Goncharova ha vissuto come esule a Parigi per continuare a lavorare senza costrizioni.

Tra le opere in mostra spiccano alcuni lavori giovanili ("Autoritratto con gigli gialli", "Contadini che raccolgono le mele", "Lavaggio della biancheria") l'imponente gruppo della "Mietitura", gli "scandalosi" nudi femminili per i quali fu processata con l'accusa di oscenità, mentre la sezione dedicata alle opere religiose accoglie tra l'altro il monumentale politico degli "Evangelisti" che, esposto a San Pietroburgo nel 1914, fu sequestrato per ordine del Santo Sinodo e lei denunciata per blasfemia. Di accecante modernismo in chiave futurista respirano "Aeroplano su treno" e "Ciclista" entrambi del 1913. Nell'occasione è stato restaurato il grande paravento commissionato all'artista nel '27 per l'Arts Club di Chicago dalla collezionista Rue Winterbotham Carpenter.

Catalogo Marsilio. Fino al 12 gennaio. —



Natalia Goncharova: "Aeroplano su treno", "Contadini che raccolgono mele" e una foto dell'artista al lavoro

PISA: IN ESPOSIZIONE DA DOMANI

## Il vero volto di Artemisia Gentileschi ora è a Palazzo Blu

Giuseppe Boi

PISA. Lo sguardo fiero e determinato quasi contrasta con i lineamenti gentili e morbidi del viso. Un ritratto quasi "parlante" che descrive l'intensa natura di una donna del '600. E non di una qualsiasi, ma di Artemisia Lomi Gentileschi, pittrice caravaggesca con origini pisane, diventata icona del femminismo perché femminista molto prima del movimento per la parità delle donne nato con la rivoluzione industriale. Finora le sue sembianze si potevano desumere dai suoi autoritratti. Da domani all'8 marzo il suo vero volto sarà visibile nelle sale di Palazzo Blu, a Pisa, che ha acquisito il ritratto eseguito da Simon Vouet.

Cosimo Bracci Torsi (presidente della Fondazione Palazzo Blu), Claudio Pugelli e Mas-



Simon Vouet, "Ritratto di Artemisia Gentileschi" (1620 ca.)

simo Messina (presidente e vice della Fondazione Pisa) lo hanno acquistato da un privato. Un'operazione resa possibile dagli storici dell'arte Francesco Solinas e Roberto Contini che lo hanno scoperto, quasi per caso, in uno stabilimento balneare della riviera romagnola. È su una spiaggia che, nell'agosto 2001, il collezionista mostra a Contini gli scatti di alcuni suoi quadri. L'occhio dell'esperto cade su un ritratto. La mano è quella di Vouet (pittore francese contemporaneo di Artemisia e a lei vicino artisticamente durante il soggiorno italiano intorno al 1620) e gli indizi che sia il ritratto della pittrice sono tanti.

L'opera dell'artista parigino è menzionata e descritta in diversi testi come l'elenco delle collezioni di Cassiano Del Pozzo (committente) e negli inventari dei suoi eredi. Quanto

riportato dai testi corrisponde al quadro di proprietà del collezionista privato, e di cui si sono perse le tracce per due secoli. Ma c'è un dettaglio che collega il quadro ad Artemisia: un medaglione, appeso sul colletto di raso giallo, in cui è raffigurato un edificio a pianta circolare e la scritta "Mausoleion". Si tratta del Mausoleo, terza meraviglia del mondo antico, edificato ad Alicarnasso dalla principessa Artemisia per Mausolo, suo fratello e marito. Un vero marchio di fabbrica dell'Artemisia pittrice del '600, che si faceva riconoscere grazie al medaglione.

Un indizio storico-numismatico che, unito ai dettagli tipici della pittura di Vouet, hanno permesso a Solinas di avallare la scoperta di Contini. «Questa signora non ci ha mai lasciato in pace», ha commentato ironico il professore durante l'ante-

prima di ieri per la stampa. Anche perché il ritratto viene esposto a Biella nel 2007, finisce in diversi cataloghi, ma resta di proprietà del collezionista privato. E a questo punto entra in gioco la Fondazione Pisa. «È stato difficile – confessa Messina – ma alla fine siamo riusciti a metterlo a disposizione del patrimonio culturale pisano grazie ad un investimento di quasi 500.000 euro». Una cifra che, assicura Bracci Torsi, «è stata un'occasione».

Il ritratto è infatti «l'unico che rivela la vera Artemisia e permette di essere faccia a faccia con l'artista», spiega Letizia Treves che si è assicurata l'opera di Vouet (insieme alla "Clio" della pittrice già presente a Palazzo Blu) per la mostra "Artemisia: a woman artist in baroque Italy" dal 4 aprile al 26 luglio 2020 alla National Gallery di Londra. —